

INVITARLO O NO A VENOSA? CORONA SPACCA LA CITTÀ DI ORAZIO

di GIOVANNI RIVELLI

Tutto quanto fa spettacolo. Il motto della trasmissione Tv cult Odeon, di cui si ricorderanno gli ultraquarantenni, calza a pennello alla polemica dell'estate lucana. Tutto ruota intorno all'annuncio dato dalla Pro Loco di Venosa della «straordinaria partecipazione» del «re dei paparazzi» Fabrizio Corona alla notte bianca che martedì 28 agosto prossimo, seguirà alla proclamazione di Miss Basilicata.

Ma all'orgoglio del presidente dell'associazione di promozione non ha fatto riscontro altrettanto entusiasmo da parte dei suoi concittadini e non solo. Fatto sta che nella città che conta all'incirca 12mila abitanti, una petizione «anti Corona» ha raccolto 2mila 727 firme e, alla fine, anche l'Amministrazione municipale (che inizialmente doveva patrocinare la Notte Bianca e poi aveva sospeso la propria partecipazione) ha preso posizione contro l'iniziativa chiarendo, in un ordine del giorno approvato all'unanimità in Consiglio Comunale, che «ritiene inopportuna la partecipazione di Corona alla Notte Bianca» e invitando la Pro Loco a comportarsi conseguentemente. Poco conta se il presidente della Pro Loco, Michele Duino, continua a ripetere che si tratterebbe di una indovinatissima mossa pubblicitaria.

SEGUE A PAGINA 29

DALLA PRIMA PAGINA

Martedì 14 Agosto 2007

29

Invitarlo o no a Venosa? Corona spacca la città

Il «caso Corona a Venosa», in realtà ha molteplici implicazioni. Lo sa Corona stesso che, quando si iniziò a parlare dell'iniziativa, aveva detto «in Basilicata ci andrei anche gratis», non certo per amore per i lucani che lo hanno ospitato nel primo periodo della sua detenzione a Potenza, ma proprio per avere una ribalta in casa del suo «rivale» Henry John Woodcock, «colpevole» di aver-

lo fatto arrestare con un provvedimento poi duplicato da diverse procure d'Italia. E se a Potenza, scherzando, gli albergatori proponevano di fare di Woodcock il presidente dell'Azienda di promozione turistica, perché era riuscito a riempire camere e ristoranti di vip, avvocati e giornalisti provenienti da ogni parte del Paese e anche dall'estero, a Venosa qualcuno (e non per scherzo) ha pensato di sfruttare l'effetto inverso.

«Corona non è stato ancora condannato dalla giustizia e quindi vale la presunzione di innocenza» si affanna a spiegare la Pro loco, aggiungendo che il fotografo ha il buon diritto di dire la sua. Motivazioni su cui è impossibile non concordare, ma i «critici» le perplessità le evidenziano sul perché lo debba fare (o meglio ripetere viste le tante apparizioni Tv) a Venosa, sul palco della piazza principale e per di

più incassando un cachet, è vero più che dimezzato rispetto allo standard (6mila euro a fronte dei circa 15mila soliti), ma comunque una somma considerevole. E poi una cosa è avere come «testimonial» il magistrato più famoso d'Italia, altra è prendere l'imputato più noto che, qualunque sia la sentenza, qualche comportamento non proprio da manuale del galateo, tra richieste di soldi, donnine allegre e azioni spregiudicate, comunque lo ha tenuto.

Il caso, comunque, sembra aver portato un po' all'exasperazione dei toni. Perché se, per un verso, appare singolare la scelta di fare spettacolo di una vicenda giudiziaria dando la parola a chi ne è coinvolto, d'altra parte voler giudicare la moralità di showman e showgirl prima di farli esibire ha il sapore di un perbenismo che sfiora la censura. Che fare di qualche soubrette (cosa as-

solutamente non penalmente rilevante) si è magari prestata ad accomodarsi sui divani di qualche Ministero o ufficio Tv per fare strada? Volersi porre come «Catone il censore» non sarebbe cosa buona nemmeno per quella Venosa che si vanta di essere città di Orazio, centro di una latinità dai costumi non sempre (o quasi mai) morigerati e che ebbe tra i propri cantori quel Catullo ricordato per il suo «odi et amo» politicamente corretto, ma autore anche di tanti versi ugualmente forti ma decisamente più lascivi. Non si può chiedere che ci sia qualcuno che decida per noi cosa vedere o sentire o leggere e cosa no. Ciascuno è libero di farlo o meno. Anche per la serata del 28 a Venosa.

Ma c'è un'altra questione che, di contro, in questo dibattito sembra essere trascurata. Le piazze dei paesi, le feste dell'estate, i piccoli centri culturali dell'interno, le Pro lo-

co sono stati i baluardi che hanno difeso la cultura, a partire da quella popolare, contro il «trash» della televisione dominante. Se il Salento ha tenuto vive le tradizioni di pizzica e taranta, se il Pollino ha custodito le sue zampogne, se Alberobello ha conservato i suoi trulli e Matera i suoi Sassi, lo si deve ai tanti che, nei loro circoli e nelle loro piazze, hanno coltivato l'amore per quello che era un fattore «locale» e che oggi è consacrato a livello «globale». Corona, ma anche le soubrette, gli aspiranti cantanti e ballerine, gli autori di polemiche e litigate, tutti i protagonisti di una tv-spazzatura, con questo c'entrano davvero poco. È come proporre una sagra dell'hamburger in Puglia al posto di quella delle orecchiette. Una bestemmia. Che per di più dura un giorno per poi consegnare i nostri centri alla solita, inesorabile decadenza.

Giovanni Rivelli